

L'ARRIVO

Sapete cosa mi portò in dono la Befana del 1978? La famosa “o famigerata” cartolina rosa (che poi rosa non era), che mi ordinava di presentarmi il 24 Gennaio alla Caserma Cesare Battisti di Aosta, per frequentare il 90° corso AUC. In quel momento fui attraversato da una grande gioia, finalmente il sogno si avverava... Ma, come scoprii successivamente, era solo incoscienza.

Arrivai con la solita, lentissima littorina diesel guidata da personale dell'esercito che percorreva il tratto Chivasso – Aosta. Quel giorno nevicava, ma che dico, nevicava tanto che la statua al centro della piazza della stazione non si riusciva a vedere, ai margini della strada vi erano enormi cumuli di neve alti quanto un uomo.

Mamma mia, quanta neve! Arrivando da Varese, cittadina ai piedi delle Prealpi, ero vestito sì invernale, ma con abiti cittadini, scarpe basse, bagagli e naturalmente nessun ombrello.

M'incamminai subito verso la caserma, seguendo alcune indicazioni fornite da persone del luogo ma quando arrivai, dopo aver scarpinato a lungo nella neve, scoprii che era quella sbagliata: si trattava della caserma Testafocchi, del mitico 4° Rgt. Alpino. Lì un ufficiale con una sciarpa azzurra a bandoliera mi indicò la direzione giusta e così, armato di coraggio, ripresi in mano i bagagli e ripresi il cammino.

Quando arrivai ero bagnato fradicio. Infreddolito fino al midollo (quasi congelato), mi presentai ad un altro ufficiale “sciarpato”, il quale mi fece accompagnare a quella che era la casermetta AUC; lì mi presentai nuovamente ad un sottotenente, il quale, dopo una breve intervista, mi disse: “fuciliere, 1° plotone, camerata Quattro”.

Da quel momento solo freddo tanto freddo, solo neve tanta neve (ricominciai a riscaldarmi verso la fine di marzo, con l'arrivo della primavera ma soprattutto dopo che fu finalmente riparato il riscaldamento della palazzina AUC).

La prima sera, ancora in abiti borghesi, ci fecero assistere all'ammainabandiera, da una posizione defilata sotto una tettoia. Ebbene io, a sentir suonare l'attenti e vedendo la nostra Bandiera che scendeva piano piano dal pennone, mi commossi. Ero sicuro di essere nel posto giusto.

Pochi giorni dopo, era il 7 di Febbraio, ricevetti inaspettatamente un telegramma da casa che mi avvisava della scomparsa inopinata di mio nonno, vi domanderete perché ne parlo qui, ebbene mio nonno era un Ufficiale in SPE ed è stato Comandante del 1° Rgt. Granatieri di Sardegna, durante la sua carriera aveva combattuto sul Carso, in Libia, in Spagna e in Albania, ero affascinato dai suoi racconti e nonostante conoscessi tutta la storia a memoria gli chiedevo di raccontarmela ancora, sentirla dalle sue parole era tutta un'altra cosa, un mito per me, un ideale.

La notizia mi colse all'improvviso anche perché pochi giorni prima, avevo parlato con lui al telefono e gli avevo promesso di andarlo a trovare a Spoleto, dove lui risiedeva, in divisa, per realizzare il suo sogno di vedermi indossare la divisa di Allievo Ufficiale.

Il Capitano comprese umanamente la situazione e nonostante i permessi erano preclusi durante i primi mesi di Scuola Militare, mi diede un permesso di 56 ore ma

alla condizione di uscire dalla Caserma in divisa, ai tempi era vietato uscire dalla Caserma in borghese fino al giuramento.

Non che la cosa mi dispiacesse, anzi non desideravo altro, ma il problema era che tutte le divise da libera uscita erano dal sarto per essere rimesse a modello, e la mia era nel mucchio insieme ad altre 160 divise.

Mi armai di coraggio, andai dal sarto a cui spiegai la situazione e gli chiesi di prepararmi la divisa per la sera stessa, alle 4 del pomeriggio la mia divisa era pronta.

Partii in treno da Aosta con la morte nel cuore.

Dopo un viaggio infernale fatto di treni soppressi per il rischio di attentati sui binari (non dimentichiamoci che alla fine degli anni settanta le brigate rosse erano al massimo della loro operatività) di scarpe da libera uscita che mi fecero venire delle fiacche ai piedi grosse così da non riuscire quasi più a camminare arrivai finalmente al cimitero di Spoleto, la cerimonia in Chiesa si era già conclusa, arrivai di corsa e trafelato, incrociai il picchetto d'onore comandato da un Colonnello che non salutai preso com'ero dalla ricerca di mio padre che abbracciai fortemente.

Dopo qualche minuto salutai il Colonnello, e mi rivolsi a mio nonno salutandolo militarmente e promettendogli solennemente di riuscire a superare il corso e di prendere la stelletta da Ufficiale.

Devo essere sincero, quella promessa contribuì ad aiutarmi a stringere i denti nei momenti più duri e di difficoltà reale sino quando a fine corso riuscii a conquistare l'anelata stelletta di Sottotenente.

Ma alla mia promessa mancava ancora una parte importante, riuscii a mantenerla durante una licenza nel mese di Agosto, infatti tornai a Spoleto andai a visitare mio nonno al cimitero indossando la Diagonale da Ufficiale completa di sciabola e mi presentai militarmente dinanzi al sepolcro sguainando la sciabola sicuro che dal Paradiso dei Soldati lui mi vedeva ed era felice.....

Giorgio Bartoli Petroni, 90° AUC